



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino
curia diocesana
UFFICIO CATECHISTICO

III DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO C

(Es 3,1-8a.13-15; Sal 102; 1Cor 10,1-6.10-12; Lc 13,1-9)

“**Convertitevi, dice il Signore, il regno dei cieli è vicino**”: sono le parole del versetto dell’Acclamazione al Vangelo che ci introducono al messaggio che la liturgia della Parola di questa III domenica di Quaresima intende trasmettere, ovvero l’urgenza di non far passare invano il tempo, ma di tornare a stringere un legame più coerente con il Signore. La pagina del Vangelo secondo Luca è tratta dal cap. 13, capitolo centrale all’interno dei sette (10-16) in cui Gesù espone il Suo insegnamento alle folle che incontra nel Suo cammino verso Gerusalemme. Mentre sta quindi predicando, da alcuni Gli viene portata la notizia di un fatto molto grave accaduto a Gerusalemme: Pilato ha fatto uccidere dei galilei durante l’espletamento dei loro sacrifici (anche la testimonianza extrabiblica di Filone riferisce in merito alla crudeltà che caratterizzava Pilato). Probabilmente il crimine è da far risalire al periodo pasquale, l’unico nell’anno in cui i ‘non religiosi’ potevano offrire sacrifici nel tempio. Oltre all’omicidio di massa, Pilato ha anche aggiunto un atto sacrilego perché il tutto è avvenuto all’interno dello spazio sacro e nel corso di una liturgia. Gesù accoglie questa notizia e ne approfitta per condurre i suoi uditori a fare un avanzamento qualitativo, a passare cioè dalla logica della retribuzione (al male fatto consegue una punizione) a quella che Gesù sta loro proponendo.

«**Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte?** » Al tempo di Gesù il dolore e la malattia erano infatti considerate conseguenze di un peccato commesso, a maggior ragione era ritenuta tale la morte violenta. Ma Gesù interpreta diversamente dai suoi contemporanei: non devono infatti reputare “quei Galilei” più peccatori e quindi meritevoli di una punizione, ma saper leggere piuttosto quell’episodio terribile come un segno, come un incitamento per se stessi a convertirsi alla Sua Parola. Oltre a questo episodio causato dalla prepotenza umana, Gesù riferisce un’altra circostanza -questa volta accidentale- della caduta della torre di Siloe (delle mura della città in prossimità del canale che portava l’acqua alla piscina di Siloe) per spronare tutti a ritenersi peccatori e quindi bisognosi di mettere in atto subito una svolta radicale nella propria vita. Per avvalorare il messaggio che trasmette l’urgenza di abbandonare la mentalità retributiva, Gesù espone a proposito anche una parabola prendendo spunto dalla pianta di fico, elemento quest’ultimo che ritorna frequentemente nella Sacra Scrittura.

«**Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò** ». In questo caso si tratta di una pianta che non dà i suoi frutti da tre anni: non è da considerare questo ‘tre’ come un simbolismo teologico, ma piuttosto ‘botanico’ in quanto una pianta che per tre anni consecutivi non produce frutti con molta probabilità non ne produrrà mai. Tuttavia, la parabola conclude con l’opportunità che viene data alla pianta di essere lasciata in vita ancora un anno perché produca i suoi frutti gustosi. Gesù sta quindi concedendo alle folle ulteriore tempo (kairos) per decidersi a passare dall’osservanza delle regole alla sequela che coinvolge l’intera esistenza. L’Evangelista Luca si distingue infatti per l’originalità con cui addita l’‘oggi’ come tempo favorevole per ottenere la salvezza (2,11; 4,21; ...) e anche per il fatto di presentare l’indole misericordiosa di Dio che attende fino all’ultimo affinché gli uomini tornino a Lui, ma non tutti si accorgono di questo tempo di grazia (23,39-43). Che non accada proprio a noi, che attingiamo alla Sua Parola, di trascurare l’appuntamento con un tempo di grazia che non è più dilazionabile!

Per la riflessione

- Siamo consapevoli di essere nell’‘urgenza’ di convertirci? O forse pensiamo che sono gli altri, i ‘lontani’, ad aver bisogno di tornare al Signore?
- La Parola interPELLa chi la ascolta: quale aspetto della nostra esistenza ancora resiste al Signore?
- Anche in noi si insinua la mentalità retributiva? Perché non leggiamo invece i fatti della vita come occasioni in cui il Signore comunica con noi non per infliggerci una punizione, ma perché accogliamo il suo amore misericordioso e così la nostra vita sia più significativa e produca ... i suoi ‘frutti’?